Il problema dei figli dei lavoratori immigrati

Una bomba a orologeria per la società di Bonn

Nei centri urbani rappresentano fino al 40% dei nati, mentre i « Gastarbeiter » sono il 7% della popolazione totale

Dal nostro corrispondente

BERLINO — *Lo scorso anno sono nati nella Germania federale 130 mila bambini figli di immigrati. Hanno rappresentato il 20 per cento di tutti i nati, mentre i 4 milioni circa di « Gastarbeiter » e i loro familiari costituiscono neppure il 7% della popolazione. Questa percentuale, in una situazione di crisi demografica di anno in anno sempre più accentuata, è destinata ad accrescersi ulteriormente. Nei grandi agglomerati urbani l'incidenza della natalità degli immigrati è ovviamente ancora più alta. In alcuni quartieri di Berlino Ovest, come Wedding e Kreuzberg, più della metà dei neonati sono figli di immigrati. A Francoforte hanno raggiunto il 42%, ad Offenbach il 40 per cento, a Colonia il 35%. Il fenomeno pone una serie di problemi e interrogativi che stanno diventando sempre più drammatici. Cosa faranno fra dieci quindici anni questi ragazzi? Quale sarà il loro posto nella società della Germania federale? Quale le loro prospettive di inserimento e di integrazione?*

Al ministero federale della istruzione di Bonn quando si parla della situazione nella quale crescono, si formano scolarmente e professionalmente e tentano di integrarsi nella società tedesca occidentale il milione di ragazzi, figli di immigrati turchi, italiani, spagnoli, greci e di altre nazionalità, che già oggi vivono nella RFT, dicono apertamente che «una bomba ad orologeria di enorme potenziale è innescata nella nostra società, una bomba che potrebbe esplodere da un giorno all'altro».

Sociologi e pedagoghi aggiungono: «La strada verso la disoccupazione e la criminalità è segnata per centinaia di migliaia di questi ragazzi. Nel migliore dei casi noi stiamo formando nella RFT un nuovo sottoproletariato. La popolazione tedesca deve essere cosciente che non potrà a lungo godere della pace sociale se non avverrà l'integrazione sociale e professionale dei ragazzi stranieri. Tutto quello che viene negato oggi a questa nuova generazione di stranieri, nata e cresciuta nella RFT, ricadrà un giorno sulla popolazione tedesca».

Già ora la disoccupazione colpisce molto più duramente i lavoratori immigrati che non quelli tedeschi. A Francoforte nella primavera di quest'anno, rispetto all'autunno scorso, la disoccupazione tra gli immigrati è aumentata del 75%. All'ufficio del lavoro di Francoforte ci sono quasi quattromila stranieri iscritti nelle liste di disoccupazione. Sempre a Francoforte circa il 36% dei giovani immigrati al di sotto dei 18 anni è in cerca di lavoro. I giornali della Germania federale sono pieni di cronache di delinquenza giovanile. Le statistiche dicono che almeno 40.000 giovani tra i 14 e i 25 anni sono dediti alla droga. Arthur Kreuzer, noto criminalista dell'università di Giessen, ritiene che una delle cause fondamentali di questo fenomeno come dell'aumento della criminalità giovanile, sia la recessione economica e la disoccupazione.

La bomba ad orologeria scandisce sempre più minacciosa il suo tic tac. Ad una conferenza indetta dalla federazione dei lavoratori turchi (ci sono 350.000 bambini turchi nella RFT) la situazione dei ragazzi è stata definita catastrofica: essi non avrebbero nessuna possibilità reale di istruzione e sono destinati ai lavori peggiori e alla disoccupazione permanente. Soltanto il 30% dei figli di immigrati frequenta la scuola materna (rispetto al 70% dei bambini tedeschi). I due terzi dei ragazzi immigrati non arrivano a conseguire la licenza della scuola dell'obbligo (rispetto al 12% nei ragazzi tedeschi). Solo il 15% dei ragazzi immigrati che ne hanno diritto frequenta una scuola di avviamento professionale. Milioni di immigrati hanno contribuito a creare la potenza economica della Germania federale, ad allargarne le basi produttive, ad aumentarne il livello di vita; ma i loro drammi umani e sociali non solo hanno lasciato del tutto indifferente il padronato tedesco (ferrea legge del profitto) ma per lungo tempo sono riusciti raramente anche ad attrarre l'attenzione dei governi federali e regionali. Poi, sotto la spinta delle organizzazioni sindacali e delle associazioni dell'emigrazione le cose sono andate gradatamente cambiando, ma è soltanto in questi ultimi mesi che le autorità della RFT hanno cominciato a prendere veramente coscienza che dei problemi della immigrazione si deve far carico direttamente la società tedesca.

La crisi economica, in questi ultimi cinque anni, ha messo in evidenza i termini della questione. Circa 700.000 lavoratori stranieri (stando alle cifre ufficiali, ma pare siano molti di più) cacciati dalla produzione senza possibilità e senza speranze sono stati costretti a prendere la strada del ritorno in patria. Ma ben due milioni hanno resistito e resistono alla bufera e si dimostrano indispensabili al processo produttivo tedesco. La crisi economica ha paradossalmente dimostrato il fallimento di una strategia della immigrazione particolarmente cara al padronato tedesco e alle forze politiche più conservatrici, basata sul principio della rotazione secondo il quale bisogna fare in modo che l'immigrato non si radichi, non si integri nella società tedesca, ma ritorni in patria dopo cinque o sei anni per lasciare posto a nuova fresca forza lavoro.

Proprio su questa strategia, pur fallimentare, è basata la politica della istruzione nei confronti dei figli degli immigrati, mirante in sostanza ad ostacolare o a non favorire il loro accesso nelle scuole tedesche. Sulla carta naturalmente tutto sembrerebbe in regola: la parità assoluta tra ragazzi tedeschi e ragazzi immigrati è proclamata con parole sonanti, in ogni occasione; il libero accesso nelle scuole tedesche di ogni grado è sancito in tutte le regioni, e ci sono persino speciali classi di inserimento perché i ragazzi immigrati possano prepararsi ad entrare nelle scuole tedesche. Ma le classi di inserimento si sono trasformate in un ulteriore fattore di emarginazione. In un anno nella Assia, ad esempio, soltanto il 15% degli scolari italiani è riuscito a fare il salto e a entrare in una scuola tedesca. E i bambini inseriti si trovano nella grande maggioranza dei casi isolati e sottoposti ad angherie ed umiliazioni. Le condizioni di partenza (conoscenza della lingua tedesca, situazione sociale e familiare) sono sempre drammaticamente a sfavore del ragazzo immigrato.

A complicare ulteriormente il problema c'è poi l'esigenza di fornire al ragazzo immigrato una formazione e una istruzione che tenga conto anche del paese di provenienza, perché non si senta sradicato qualora i genitori decidano o siano costretti a far ritorno in patria. Le autorità italiane sono rimaste e continuano ad essere passive. La stessa emigrazione nonostante i grandi passi in avanti compiuti verso una elaborazione unitaria continua ad essere divisa sulle prospettive di soluzione. Chi si batte per misure che favoriscano una completa integrazione, chi punta sul bilinguismo e sulla «doppia cultura», chi vorrebbe preservare i ragazzi dalla «germanizzazione» e garantire ad essi una scuola tutta italiana (o turca o spagnola o greca).

Il timore della bomba ad orologeria sta favorendo in Germania una presa di coscienza del problema. Al Bundestag sono fioccate nei giorni scorsi interrogazioni e proposte per favorire l'integrazione dei ragazzi immigrati. Una tempestiva iniziativa del governo italiano, una azione coordinata con le forze e le organizzazioni della emigrazione su proposte concrete, potrebbero finalmente non trovare più il muro di gomma della indifferenza.

Arturo Barioli

Conclusa la quarta sessione del Derg

Etiopia: accelerata la costruzione del partito

NAIROBI — Il governo militare etiopico ha deciso di accelerare i tempi per la creazione di un partito dei lavoratori che «rafforzi la rivoluzione» nel paese.

Radio Addis Abeba ha infatti diffuso oggi un comunicato del consiglio militare (Derg) nel quale si afferma che la debolezza della rivoluzione è costituita dalla mancanza di un partito dei lavoratori.

Il comunicato è stato emesso al termine della quarta sessione ordinaria e generale del Derg, la quale ha adottato una risoluzione in cui si auspica il rafforzamento del movimento «Unione delle organizzazioni marxiste leniniste etiopiche».

Radio Addis Abeba ha anche riferito che il consiglio ha discusso «nei particolari» la guerra in Eritrea ed ha deciso di «coordinare meglio la lotta politica e militare». Qualche giorno fa Mengistu stesso aveva rilanciato con un suo discorso la «soluzione militare». Un giorno prima i leaders dei due fronti eritrei si erano detti pronti ad aprire negoziati con gli etiopici senza precondizioni.

Il consiglio militare ha fatto un esame delle perdite di vite e di proprietà causate dalla guerra nell'Ogaden ha constatato che l'Etiopia si trova a dover fronteggiare, da qualche settimana, una ripresa della guerriglia lanciata dagli insorti somali dell'Ogaden.

Radio Addis Abeba ha concluso informando che la quarta sessione del Derg ha ascoltato un rapporto del suo presidente Mengistu e che la terza sessione ordinaria del consiglio si era svolta otto mesi fa.

Si è svolto a Roma

Incontro italo-sovietico sulla sicurezza europea

ROMA — Nel quadro delle attività del Forum italiano per la sicurezza e la cooperazione in Europa e nel Mediterraneo si è tenuto a Roma un incontro bilaterale con il Comitato sovietico per la sicurezza e la cooperazione in Europa. Le due delegazioni hanno esposto, in forma amichevole, le rispettive valutazioni sul processo di distensione in Europa dopo la conferenza di Belgrado. Riconosciuto che la conferenza di Belgrado ha rappresentato un'altra tappa in avanti verso la realizzazione dei principi di Helsinki e tenendo presenti allo stesso tempo le difficoltà emerse lungo questo cammino, i partecipanti hanno sostenuto la necessità di un'ulteriore analisi approfondita e di un maggiore sforzo, sia a livello governativo, sia a livello delle forze politiche e sociali, affinché i principi e le misure previsti nell'Atto finale di Helsinki trovino corretta applicazione. A questo scopo i problemi della sicurezza e del disarmo assumono un ruolo di primario rilievo, ed è perciò particolarmente importante bloccare la fabbricazione di nuove e pericolose armi di distruzione di massa ed accelerare le trattative per la riduzione degli armamenti, sia nucleari che convenzionali. Si è anche convenuto che tale processo di progressivo disarmo non può limitarsi ad accordi nel centro Europa, ma deve estendersi, come previsto nell'atto di Helsinki, anche al Mediterraneo perché questo settore non si trasformi in terreno di scontro, ma divenga punto di convergenza e di rapporti solidali tra tutti i paesi della CSCE e i paesi mediterranei non partecipanti.

Sono state avanzate proposte per limitare il commercio delle armi ed è stata riscontrata la necessità di un maggiore sforzo per superare gli ostacoli che si oppongono al raggiungimento di più intensi accordi di cooperazione economica. Anche gli scambi culturali, nell'ambito dell'informazione e della circolazione degli uomini e delle idee — pur nel rispetto della presenza di sistemi politici e sociali differenti — rappresentano un elemento importante per accrescere la fiducia e sviluppare la comprensione e l'avvicinamento tra i popoli.

I partecipanti all'incontro hanno manifestato la convinzione che le prospettive indicate serviranno non solo la causa della pace e del progresso nel continente europeo, ma apriranno nuove possibilità di cooperazione, basate sulla giustizia, verso i paesi in via di sviluppo.

ESTRAZIONI DEL LOTTO

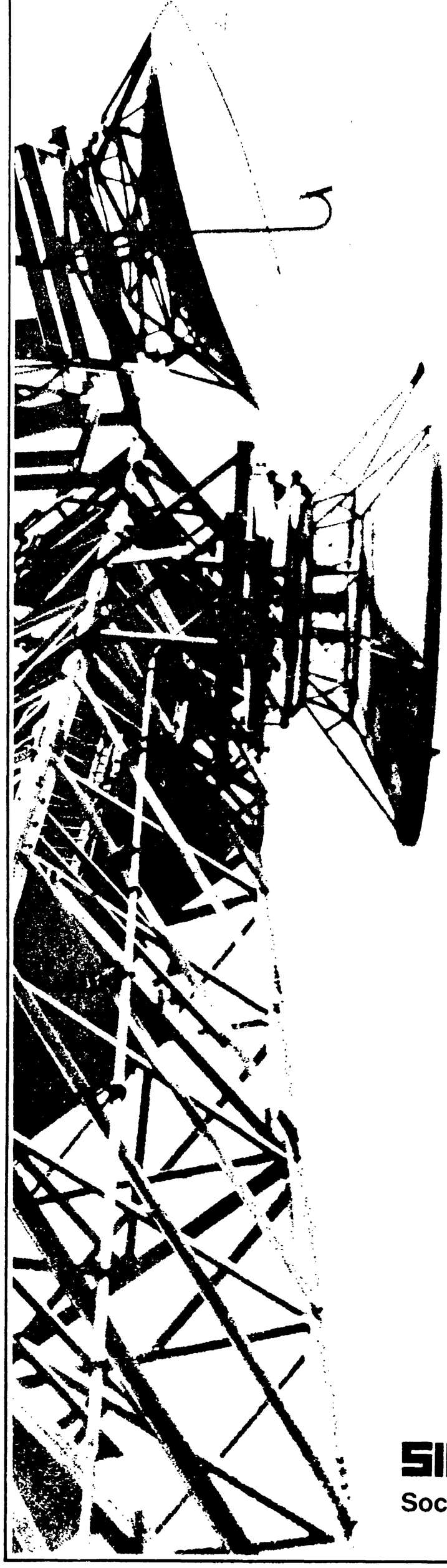
DEL 1° LUGLIO 1978

BARI	67 34 60 18 57	2
CAGLIARI	66 83 25 4 8	2
FIRENZE	47 55 83 59 75	x
GENOVA	3 48 6 23 90	1
MILANO	67 12 38 57 55	2
NAPOLI	79 22 54 56 46	2
PALERMO	35 59 23 88 11	x
ROMA	13 17 15 6 1	1
TORINO	68 82 77 63 16	2
VENEZIA	7 38 58 64 68	1
NAPOLI 2° estratto		1
ROMA 2° estratto		1

Ai 3 vincitori con punti 12 spettano 42.628.000 lire ciascuno; ai 136 «11» spettano 705.200 lire ciascuno; ai 2082 «10» spettano 46.000 lire ciascuno. Il monte premi è stato di 319.715.435 lire.

informazioni SIP agli utenti e agli azionisti

SIGNIFICATO DI UN ANNO DI LAVORO che interessa tutto il Paese



1. **Volume degli investimenti** - L'investimento di 1.452 miliardi nel 1977 rappresenta un contributo di sviluppo in un settore importante del sistema economico del Paese: le telecomunicazioni nel loro complesso impegnano 300.000 lavoratori.

2. **Continuo sviluppo della rete** - 10.777.519 sono gli abbonati italiani; nel 1977 i nuovi abbonati sono stati 611.603 in più. Il sistema telefonico si avvicina a una densità di 30 apparecchi ogni 100 abitanti, valore prossimo alla media dei Paesi della CEE. Questi dati dicono molto sulla estensione del servizio, oggi concentrata nelle zone periferiche.

3. **Ampliamento degli impianti** - 678.504 nuovi numeri di centrale, 4.687.380 chilometri circuito di reti urbane e di settore, 3.303.400 chilometri circuito di rete interurbana: valori complessivi cospicui, che confermano l'ampliamento del servizio e l'impegno a migliorarne la qualità.

4. **Progresso tecnologico** - Destinati 347 miliardi all'ammortamento per proteggere la validità degli impianti (il cui valore è di 8.100 miliardi), caratterizzati da un velocissimo progresso della tecnologia basata sull'elettronica.

5. **Fiducia e apporto del piccolo risparmio** - E' stato assegnato nel 1977 un dividendo del 7% (l'importo è inferiore al 2% delle spese) per compensare i piccoli risparmiatori come la quota maggioritaria del capitale, mantenendo così capacità di credito nei confronti degli organismi finanziatori. Il dividendo è considerato come un doveroso costo industriale, che ripaga in fiducia e credibilità.

6. **Per andare avanti** - Il sistema di telecomunicazioni non ha altra alternativa che un continuo progresso. Di uomini, di ricerca, di impianti, di tecnologia avanzata. E di investimenti. Questo in un momento economico nel quale è sempre più urgente fronteggiare con tariffe adeguate le difficoltà di costi crescenti in tutte le voci. Condizione indispensabile per un settore che deve guardare al futuro è quello dell'equilibrio fra costi e ricavi.

Il nostro lavoro è far comunicare la gente. Vogliamo continuare a farlo, sempre meglio.

SIP
Società Italiana per l'Esercizio Telefonico